

Una modalità di lavoro sull'Edipo nel percorso di formazione allo psicodramma analitico presso il centro didattico Apeiron.

Giovanni Angelici

Coerentemente allo spirito fondativo di Apeiron, che ha sempre coltivato con interesse il confronto tra la psicoanalisi ed altri saperi contigui, accanto al lavoro strettamente legato al dispositivo psicodrammatico che verrà descritto in un altro passaggio, abbiamo anche utilizzato letteratura, cinema e arti figurative. Tali fonti hanno portato un importante contributo al lavoro sul desiderio di assumere una funzione curante perché i tanti materiali utilizzati hanno posto alla nostra attenzione con la pregnanza delle immagini i vari aspetti dell'identificazione e dell'identità ed hanno ulteriormente attivato la ricerca sul desiderio del terapeuta. Nel corso degli anni, i didatti hanno proposto nella giornata mensile del gruppo di formazione, dapprima in modo sporadico poi in maniera più costante, immagini di film, foto, quadri e anche poesie che poi sono stati oggetto di giochi psicodrammatici.

Ricordiamo qui di seguito i film: *Edipo re* di Pasolini, *Il posto delle fragole* di Bergman, *Un cane andaluso* di Bunuel, *Io ti salverò* di Hitchcock, *Film* di A. Schneider e S. Beckett, *Sogni* di A. Kurosawa, *Misteri di un'anima* di G.W. Pabst, *Persona* di I. Bergman, *Messaggero d'amore* di J. Losey e, per arrivare agli ultimi anni, *Amleto* nelle diverse versioni di L. Olivier, C. Bene, F. Zeffirelli, K. Branagh, J. Ford, *Enrico IV* di Pirandello con R. Valli. I dipinti sono stati centrati sulla figura di Edipo (opere di J. Ingres, G. Moreau, F. Bacon, G. De Chirico, S. Di Stasio). Infine, abbiamo anche utilizzato alcune foto di Freud con i suoi familiari.

Tutto questo materiale ha attivato numerosi giochi psicodrammatici che hanno permesso di avvicinare l'oggetto parziale, di scandagliare il processo identificatorio, di rappresentare l'assoggettamento all'oggetto a, di verificare la differenza tra visione e sguardo attraverso il "vedersi vedersi" che solo il gioco psicodrammatico, con i suoi cambi di posto e doppiaggi, può realizzare. Infatti, come ben messo in evidenza da Lacan nel Seminario XI, il punto prospettico dello sguardo è collocato al di fuori del soggetto e l'utilizzo di immagini pittoriche o cinematografiche è colto nella possibilità per il terapeuta in formazione di stravolgere la convenzione di essere nella posizione di soggetto della rappresentazione fino a trovarsi in quella di "macchia" che annienta la sua supposta centralità. Quello che quindi interessa non è l'estetica artistica quanto la ricerca dell'invisibile, dell'indeterminato, dell'informe, del perturbante che amplia notevolmente la questione della c.d. formazione del terapeuta.

Lungo questo percorso formativo, i didatti continuano a proporre la questione del desiderio di occupare il posto di analista e, in questo senso, è stato prezioso il contributo offerto dal

lavoro sull'Amleto che non a caso è stato ricorrente durante gli anni. Infatti, Amleto ben rappresenta il complesso crocevia in cui desiderio e azione si intrecciano come d'altra parte accade nei vari passaggi dello psicodramma analitico, dalla scelta del gioco alla sua messa in scena fino agli interventi nella seduta. Come ci ricorda Lacan nel Seminario VI, dove tratta a lungo il tema dell'Amleto, il desiderio si sposta, è irriducibile a qualsiasi adattamento e, in questo senso, Amleto è emblema della tragedia del desiderio con la sua inibizione, le sue incertezze e lo sfiorare di continuo questioni di vita e di morte. In fondo, l'atto analitico come viene espresso nello psicodramma rilancia con forza la problematicità del desiderio con la messa in gioco del terapeuta che riepiloga sia la tragedia di Edipo sia quella di Amleto. Infatti, nel primo caso l'ascolto dell'animatore coglie l'aspetto sintomatico del discorso del soggetto come qualcosa che è dell'ordine del "già compiuto" dall'Altro mentre nel secondo caso interviene col taglio del gioco quando il discorso dell'Altro si rivela nella pulsazione dell'inconscio che si fa operazione linguistica. Abbiamo trovato utile lavorare col materiale poco sopra accennato proprio per favorire l'elaborazione nel terapeuta di una posizione che tenga conto sia dell'affannosa ricerca edipica sia del dramma dell'azione amletica per distinguere il percorso identitario dalle semplici identificazioni di cui è ampiamente disseminato ogni iter che si definisca "formativo". Tale distinzione si fonda sul passaggio dal registro immaginario a quello simbolico anche attraverso i giochi psicodrammatici delle scene rappresentate in quadri, foto e film con un processo di graduale umanizzazione che parte dal mettere in gioco il proprio sintomo e dallo smontaggio del processo identificatorio fino a reperire il rappresentante della mancanza, l'oggetto a, quell'oggetto privilegiato che è – scrive Lacan nel Seminario XI – *"come l'uovo di legno nel tessuto che voi state, nell'analisi, rammendando"*.

Lungo questo percorso che è formativo proprio perché mette in questione il Soggetto con la sua pretesa unitarietà risuonano le parole di P.Valery quando, parafrasando Shakespeare, scrive *"Essere e non essere, questo è il dilemma"*, traducendo con dilemma la "question" che è domanda e ricerca sul terreno scivoloso dell'identità del terapeuta.

Concludo sempre con le parole di P.Valery (1924) che ben rappresentano il passaggio formativo all'interno del dispositivo psicodrammatico:

*"E se venissi posto davanti a questa effige
Sconosciuto a me stesso, ignorando i miei tratti,
Da tante orrende pieghe d'angoscia e d'energia
Leggerei i miei tormenti e mi riconoscerei"*
(Paul Valery, *Quatrain p(our) photo*, 1924)